La relazione del compagno Longo al CC e alla CCC del PCI

La lotta per una nuova maggioranza nelle condizioni create dalla crisi del centro-sinistra e dalle difficoltà economiche

(Dalla prima pagina)

u una nuova strada di effetti-
o rinnovamento democratico.

II

Nelle ultime settimane, pur
ell'incertezza della posizione
sunta nei confronti degli av
enimenti del Vietnam, la linea
olitica ed economica del go
erno di centro-sinistra è ve
nta assumendo caratteri più
ecisi e distintivi. E' il risul
to dell'accordo con il quale è
ato realizzato il cosiddetto
mpasto del governo Moro.
on si può dire, però, che quel
accordo abbia ridato valore
lustro alla formula del cen
o-sinistra. Al contrario: ne
a messo in più chiara evidenza
definitivo svuotamento, por
ndo la coalizione governati
al limite della rottura come
riconosciuto lo stesso on. De
artino. Infatti in quell'accor
rientrano: il piano quinquen
le di sviluppo e il superde
reto anticongiunturale.

L'uno e l'altro hanno trovato,
lle stesse file del Partito so
alista autorevoli e dure criti
e. Le dichiarazioni prima del
on. Moro e poi dell'on. Fanfa
sul Vietnam, pur con diver
accentuazioni si sono mosse
una stessa linea di acquie
enza e di solidarietà con la
ggressione americana. Ma il
C. socialista ha manifestato
propria solidarietà con la lot
liberatrice del popolo viet
mita. Su questa questione si
così differenziato radicalmen
dalla posizione del Governo
cui collaborano i suoi mi
stri.

Questi fatti sottolineano l'as
luta prevalenza delle forze
oderate nel governo di centro
nistra. Essa non è più seria
ente contestata, nè dai rappre
ntanti socialisti nè da altre
rze avanzate. I fatti sottoli
ano anche le contraddizioni
e si approfondiscono all'in
rno dello stesso centro-sini
ra, e il suo crescente distacco
lle masse lavoratrici e dal
ese. Con gli ultimi provvedi
enti economici l'egemonia mo
rata si è tradotta nella totale
uidazione di ogni idea rifor
atrice e nell'assunzione, da
rte del governo, del rilancio
sistema capitalistico, mono
listico. Si riconosce soltanto
profitto padronale e nei sa
fici dei lavoratori il motore
ogni espansione produttiva.
Piano Pieraccini, infatti,
ponendosi finalità ed obiet
positivi, non assume però
sun impegno per una ef
tiva politica di program
zione democratica. Una sif
ta politica deve essere ca
e di trasferire gradualmen
alla collettività le decisio
fondamentali relative allo
luppo economico. Deve al
si essere capace di trasfor
re a vantaggio dell'interesse
lettivo l'attuale sistema di
umulazione e di distribu
ne delle risorse nazionali.
Piano Pieraccini invece si
ita a proporre modifiche
ntitative dell'attuale mec
ismo di sviluppo, senza pre
erne alcuna trasforma
ne.

nche le misure anticon
nturali, messe in vigore
il superdecreto, si muo
o sulla stessa linea. Di
aratamente esse perseguono
riattivazione del meccani
o di accumulazione che è
to alla base dell'espansio
monopolistica e ha portato
crisi attuale. Queste mi
e determinano un impiego
le risorse nazionali in con
sto con gli interessi e le esi
ze pressanti della collettiv
. Esse non garantiscono né
immediata e generale ri
sa della attività produtti
, né il riassorbimento della
occupazione, né un vasto
novamento delle tecniche
duttive. Queste misure di
strano « comprensione » so
per le richieste dei grandi
ppi oligopolistici e per le
esigenze più retrive.

problemi che stanno da
nti al Paese sono gravi ed
enti. Se non si affrontano
una precisa volontà di ri
erli e con l'appoggio di
forza reale si va incontro
più drammatiche conse
nze, non solo per le classi
oratrici ma per tutto il Pae
I fatti hanno dimostrato,
imostrano ogni giorno di
che il centro-sinistra non
più questa volontà politica
e mai l'ha avuta — e che
gni caso non ha la forza
portarla avanti. In que
condizioni, la costituzione
na nuova maggioranza, la
rmativa programmatica e
ica che noi proponiamo al
ro sinistra si presentano,
con carattere di assolu
rgenza e necessità. Sono
nto i problemi di linea
ica e di lotta per la costi
ne di una nuova maggio
a, nelle condizioni create
situazione internazionale,
crisi del centro-sinistra e
attuali difficoltà econo
e, che noi intendiamo por
l centro del dibattito di
ta riunione congiunta del
della CCC del nostro par-

III

Le difficoltà in cui si dibatte il governo dell'on. Moro rivelano non solo la sua crisi interna ma la crisi della stessa formula del centro-sinistra. Finora questa formula ha dimostrato una notevole elasticità. Formalmente ha avuto sempre l'appoggio degli stessi partiti; sostanzialmente, però, ha cambiato la base della propria maggioranza. Infatti, nella direzione unitaria della DC sono entrati anche esponenti della destra. Nel PSI c'è stata prima l'uscita degli attuali componenti del PSIUP e adesso la rottura della maggioranza autonomista. E' avvenuto, cioè, un oggettivo spostamento a destra in alcuni partiti della coalizione governativa e di essa nel suo insieme. In seno al centro-sinistra le forze conservatrici e reazionarie contestano al PSI persino il diritto di assumere posizioni autonome e differenziate.

Lo si è visto in varie occasioni: per la questione del Vietnam; per la rappresentazione del *Vicario*; per la scuola; per il Piano Quinquennale e il Superdecreto, ecc. Ma vi sono limiti oltre i quali il PSI, o la parte più avanzata di esso, e gli altri gruppi di sinistra non possono andare. Lo stesso on. De Martino riconosce che per il PSI questi limiti sono stati raggiunti. Eppure sussistono ancora, a suo parere, gravi motivi di divergenze « su temi non secondari o marginali ». Di qui la precarietà dell'accordo governativo e dello stesso governo Moro.

I motivi di contrasto, oggi sono più profondi che nel luglio. Non si può affatto escludere che su uno qualsiasi di questi motivi si arrivi alla caduta del governo. I socialisti hanno paura di una nuova crisi governativa perché temono che porti ad una soluzione di destra. E' questo l'argomento di chi è disposto ad ogni compromesso. Ma il pericolo di destra è alimentato soprattutto dalla continuazione della politica seguita finora. Il centro-sinistra, accettando di ridimensionare progressivamente le proprie velleità riformatrici, non volendo né sapendo contestare le pretese monopolistiche, ha accentuato il suo distacco dalle grandi masse e ha aggravato i problemi economici e sociali che doveva risolvere. E' arrivato a tanto non solo per errori e debolezze del PSI e della sinistra democristiana, ma per contraddizioni più gravi.

In primo luogo ha agito la contraddizione tra le iniziali intenzioni governative e le esigenze del sistema economico a direzione monopolistica. Non si deve dimenticare che il centro-sinistra nacque nell'illusione che il « miracolo » economico, ormai, avesse reso autopropulsivo il sistema economico italiano e che sarebbe perciò bastata la rimozione di alcune strozzature e degli squilibri più pericolosi per dare a tutto il sistema slancio e solidità, assicurando margini sufficienti per operare riforme nei settori più malati senza bisogno di intervenire anche sulle strutture e sui meccanismi del sistema. Il nostro Partito, sin dall'inizio combattè le posizioni estreme avanzate nei confronti del centro-sinistra. L'una di queste posizioni attribuiva alla borghesia capitalistica la capacità di riassorbire tutte le spinte riformistiche, inquadrandole in un disegno organico di razionalizzazione della vita economica e sociale. L'altra posizione, invece, isolava l'aspetto « crisi dell'equilibrio politico », ne esagerava il significato di rottura e vedeva la possibilità di avviare un processo ininterrotto di spostamenti a sinistra e di creazione di una nuova maggioranza.

Fu perciò giusto sottolineare la complessità del problema, criticando le due posizioni estreme. Credo che, nei fatti, ci siamo mossi generalmente in modo giusto, conducendo una azione la quale, pur caratterizzandoci, non ci ha isolati. Anzi ci ha consentito di sviluppare il contatto con tutte le forze più avanzate del centro-sinistra.

Forse vi è stata anche da parte nostra una certa sopravvalutazione della tendenza economica espansiva per cui non abbiamo svolto, in misura sufficiente, una azione di stimolo critico. Una azione, ossia, che ponesse in guardia sul fatto che quegli obiettivi programmatici, per quel tanto di innovatore che potevano avere, per quel tanto di spostamento dei rapporti di forza tra le classi che potevano determinare, non potevano non giungere rapidamente ad urtare contro il sistema economico e sociale nel suo insieme. Infatti, con il sopraggiungere delle prime difficoltà congiunturali riemersero, in tutta la loro crudezza le tare tradizionali dell'economia italiana: la scarsa competitività; l'arretratezza tecnico-produttiva, il peso della rendita fondiaria; la tensione dei livelli salariali e dell'occupazione. Nello stesso tempo si manifestarono tutte le insufficienze di un meccanismo economico dispendioso ed irrazionale; le insufficienze di un sistema di scelte imprenditoriali miope e caotico nonché di una struttura dei consumi fondata sulla dispersione e lo spreco. D'altra parte riemerse la decisione delle forze conservatrici di difendere ad ogni costo le proprie posizioni di potere e le proprie ragioni di sviluppo, cui corrispose lo smarrimento delle forze avanzate del centro sinistra. Il rapido deterioramento della congiuntura economica, l'incapacità del centro-sinistra di prevederlo e prevenirlo, l'incalzare della crisi economica-strutturale hanno accelerato l'urto con la realtà. Tutto ciò ha messo rapidamente in luce che erano necessari interventi che andassero più a fondo nelle strutture economiche e sociali.

Per questi interventi le forze del centro-sinistra non erano preparate né politicamente, né programmaticamente. Per la loro attuazione sarebbe stata necessaria una maggioranza che comprendesse tutta la sinistra, comunisti compresi, nei confronti dei quali, invece, era stata posta la discriminazione. Di qui i cedimenti, le rinunce, il progressivo ridimensionamento dei propositi rinnovatori del centro-sinistra, il franamento delle speranze iniziali. Perché quelle speranze rivivano non basta più richiamare in vita gli impegni iniziali. Occorre sottoporre quegli impegni ad un esame critico che ne ponga in luce la intrinseca debolezza e solleciti il superamento di quanto in essi vi era di illusorio e di velleitario. Occorre cioè portare il discorso sulla realtà strutturale che, con qualsiasi congiuntura, rappresenta il muro contro cui i programmi riformatori dovranno, in ogni caso, misurarsi.

IV

Dobbiamo spiegarci perché — mentre una dopo l'altra sono cadute le speranze sorte col centro-sinistra — solo in parte noi siamo riusciti a convogliare le forze popolari in una serie di movimenti che portassero avanti i problemi posti e non risolti dal centro-sinistra e realizzassero, nella lotta per la loro soluzione, la più larga unità. Comprendiamo che la idea di poter giungere dall'interno del centro-sinistra al superamento delle sue insufficienze abbia potuto ostacolare la maturazione di un pieno e vigoroso movimento unitario. Dobbiamo però renderci conto che in questo senso ha agito anche l'incertezza sulle reali possibilità di una alternativa che superi il centro-sinistra, l'incertezza sui contenuti e i possibili sviluppi di questa alternativa.

Non basta denunciare chi respinge questa alternativa avanzando l'argomento, che è solo un pretesto, che non ve ne sono le condizioni. Sappiamo benissimo che le condizioni si devono creare con l'azione politica e con la lotta di massa. Per portare avanti l'una e l'altra bisogna indicare un valido terreno programmatico su cui costruire una reale alternativa. Le cose stesse si sono incaricate di svolgere una critica implacabile al centro-sinistra. La stessa esperienza ha fatto nascere la convinzione che una effettiva politica di sviluppo democratico non può non investire, con i singoli problemi settoriali anche il meccanismo del sistema nel suo insieme. E' proprio nell'elaborazione di questi problemi e nell'azione che ne deve derivare che devono misurarsi le forze di centro-sinistra.

Noi riteniamo che una politica economica programmata e di sviluppo democratico sia il terreno su cui si possa e si debba realizzare la più larga unità di azione e la formazione di una nuova maggioranza. Conosciamo le difficoltà in cui si trovano le forze di sinistra nel ricercare una nuova piattaforma programmatica. Eppure è dall'elaborazione di una nuova piattaforma programmatica che deve partire lo sforzo unitario di ripresa. Gli aspetti congiunturali sono, per così dire, la parte esteriore della crisi. Essi sono strettamente collegati con i meccanismi di sviluppo che finora hanno regolato l'andamento dell'economia italiana. Sono questi meccanismi che si devono aggredire e trasformare, se si vogliono affrontare realmente le difficoltà congiunturali e le cause stesse che frenano e soffocano lo sviluppo economico e il progresso civile dell'Italia. Invece il centro-sinistra è proprio questo che non ha voluto e non vuole fare.

Infatti, abbandonate le iniziali velleità riformatrici, il centro-sinistra si è preoccupato soltanto di rilanciare proprio quel meccanismo di sviluppo che invece deve essere radicalmente trasformato. Oggi, alla formula del centro-sinistra nata su una illusione economica e con velleità rinnovatrici, degradatasi poi a strumento di rilancio dei meccanismi più parassitari del sistema capitalistico e monopolistico, non può opporsi che la alternativa di una nuova piattaforma programmatica, di una nuova maggioranza, che sappiano far proprie e portare avanti le reali esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale e civile del Paese.

L'economia italiana è a un bivio: o mantiene il passo con lo sviluppo tecnico produttivo degli altri paesi o aumenterà ancora più la sua distanza dal sistema economico mondiale. Cioè: o si metterà in condizioni di avere un proprio autonomo sviluppo e di poter così affrontare tutti i problemi del suo progresso sociale e civile, oppure si ridurrà sempre più ad una funzione subordinata, dipendente dai grandi gruppi internazionali sul piano economico, politico, militare.

I fatti dimostrano che il capitalismo monopolistico italiano non è in grado di risolvere i problemi fondamentali del Paese: la sua espansione economica, la indipendenza nazionale, l'occupazione, un decente livello di vita civile. Il capitalismo italiano accetta la linea di integrazione subordinata ai più potenti gruppi internazionali e le servitù economiche, politiche e militari che ne derivano. Nell'attuale momento i gruppi dirigenti si preoccupano di salvaguardare soprattutto i livelli di profitto dei settori monopolistici, cui sacrificano tutti gli altri problemi nazionali. Su due punti si realizza l'incontro tra i diversi gruppi e le diverse esigenze delle classi dominanti. Il primo punto è la concentrazione del potere politico nelle loro mani. Il secondo è l'attacco al potere contrattuale e al livello salariale della classe operaia. La battaglia che deve impegnare ed unire tutte le forze di sinistra deve essere perciò: una battaglia per l'autonomia della classe operaia in tutte le sue istanze; una battaglia per la difesa dell'occupazione e del potere contrattuale dei lavoratori; una battaglia per tutte le libertà politiche, sociali e culturali. Una lotta generale, perciò, che rifiuti ogni prospettiva di subordinazione all'attuale sistema, che si proponga, anzi, di trasformarlo gradualmente e democraticamente nelle sue strutture di fondo.

V

Non vi sono margini, oggi, in Italia per una azione riformistica, per un condizionamento dello sviluppo monopolistico. Insufficiente sarebbe perciò una politica economica che si proponesse soltanto limitati interventi settoriali per migliorare la produttività del sistema, interventi ossia correttivi delle tendenze naturali di esso. La crisi investe il cuore del sistema, investe cioè il meccanismo di accumulazione. L'esigenza fondamentale, oggi, è quella di uno schema di formazione e di distribuzione delle risorse diverso da quello che possono assicurare le forze del sistema, che sia in grado di conseguire i più vitali obiettivi di sviluppo.

Questo deve essere il tema centrale della ricerca e del dibattito tra le forze della sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza. Noi ci battiamo per una politica economica programmata che vada oltre singoli obiettivi settoriali, singole e non coordinate misure di riforma. Ci battiamo per una politica che deve operare su tutta l'area del sistema economico al fine di modificarne le componenti. Questa politica deve precisare la priorità degli obiettivi commisurarli alla realtà delle forze produttive, tradurli in un piano di investimenti e di riforme definire con quali tempi con quali costi, a vantaggio di chi e con quali forze una siffatta politica può essere realizzata.

Noi non abbiamo mai abbandonato alle forze conservatrici i provvedimenti anticongiunturali. Siamo sempre intervenuti nei dibattiti, sulla impostazione generale di questi provvedimenti e sulla correttezza di ciascuno di essi. Ci siamo sempre sforzati e ci sforziamo di vedere ogni provvedimento anticongiunturale in un disegno a lungo termine cercando di portare l'asse del dibattito sui temi strutturali e sulle prospettive generali dell'economia italiana.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di un nuovo sistema di scelte degli investimenti, di graduale conversione dei settori produttivi più avanzati, del passaggio dalla produzione dei beni di consumo durevoli ai moderni beni strumentali e di investimento. Da questa impostazione facciamo derivare alcune conseguenze: una diversa struttura dei consumi: un diverso rapporto tra Nord e Sud e tra città e campagna; una diversa distribuzione del reddito. Ci rendiamo conto di quali e quanti grossi problemi derivino da queste scelte: nuovi rapporti internazionali; reperimento di gigantesche risorse; mutamenti delle strutture del potere economico e sociale; modificazioni nella forma e nell'esercizio del diritto di proprietà.

Tutti questi problemi hanno una soluzione con un preciso costo economico e politico. Non si può continuare a pretendere che siano sempre e solo le classi lavoratrici a pagare questi costi. Bisogna incidere profondamente sui superprofitti, sui privilegi, sulle posizioni di dominio esclusivo. Occorre coordinare, disciplinare, al fine dell'interesse generale e del progresso, l'utilizzazione delle risorse e delle varie attività nazionali. Non chiediamo una pregiudiziale e generale conversione in proprietà pubblica di tutti i mezzi di produzione. Nel quadro della programmazione democratica che proponiamo riconosciamo una funzione al profitto, alla proprietà dei mezzi di produzione, al mercato. Ma chiediamo che si esalti il momento di elaborazione democratica delle scelte pubbliche, che esse non siano subordinate all'esclusivismo dell'accumulazione monopolistica, nè all'attuale modo di formazione del mercato.

Per la via monopolistica si assicurano incrementi di produttività solo nell'ambito di ristretti gruppi e il rallentamento a lungo termine dei livelli di produttività, degli investimenti e dell'occupazione. La classe operaia sopporta, oggi, altissimi costi per una politica senza prospettive.

La politica che noi proponiamo non aggraverebbe ma diminuirebbe in una non lunga prospettiva tali costi. Basta pensare a questo proposito ai margini nuovi, alle « compatibilità » nuove che si determinerebbero con una lotta a fondo contro tutte le forme di parassitismo e di rendita: dalla rendita urbana a quella fondiaria, dalle rendite di speculazione ai superprofitti dei monopoli. Non ignoriamo che le scelte di fondo, urgenti, comportano scelte e priorità tra i vari bisogni immediati e tra gli stessi obiettivi intermedi. La nostra politica poggia in primo luogo, sulla qualità delle scelte. Lo diciamo anche a quegli amici che ci accusano di fare una politica di quantità, una politica di « potenza ». Ci accusano ossia di sommare indiscriminatamente rivendicazioni ed alleati senza fare scelte, senza fare un discorso di qualità. Il discorso che stiamo facendo è soprattutto un discorso sulle scelte e sulla loro qualità. Ma non riteniamo un interlocutore valido per queste scelte chi prospetta alla classe operaia soltanto previsioni astratte, quali quelle contenute nel piano Pieraccini. Sono queste previsioni che nascondono soltanto, o tentano di nascondere, la realtà e la concretezza dei problemi e degli obiettivi. Non riteniamo un interlocutore valido chi, con la « politica dei redditi », tenta di colpire l'autonomia sindacale, di istituzionalizzare la posizione subalterna della classe operaia per rendere possibili mediazioni a livelli sempre più bassi.

Il costo della rinuncia alla propria autonomia la classe operaia non lo pagherà mai. Nel momento in cui lo accettasse, rinuncerebbe non solo a difendere i propri interessi, ma altresì a porsi come forza di classe e nazionale. Rinuncerebbe cioè a porsi come forza capace di pesare, sulla base di un reale potere contrattuale e politico, e di concorrere così a determinare una diversa prospettiva di sviluppo. Noi non abbiamo già belle e pronte le scelte da fare, la piattaforma da adottare. L'esperienza e il dibattito consentiranno di definire le une e le altre. Noi stessi dobbiamo ancora approfondire e precisare l'insieme di queste questioni.

Quello che conta è di avviare il discorso su basi giuste, di riconoscere i problemi, per quello che sono, di cercare le convergenze sull'unico terreno che può dare loro respiro e validità: quello della realtà e della concretezza. Quello che conta è di avviare questo discorso tra tutte le forze di sinistra e in seno ai singoli partiti. E' quello che, per parte nostra, cerchiamo di fare con questo rapporto e con il dibattito di questa riunione congiunta del CC e della CCC.

VI

Riconfermiamo che non riteniamo pregiudiziale per una reale svolta a sinistra la nostra partecipazione al governo. Però riteniamo oggettivamente impossibile una svolta a sinistra, un programma avanzato, senza la nostra partecipazione ad una maggioranza reale che sostanzi l'azione riformatrice. Non esistono nell'area del governo forze in grado di determinare e di gestire un programma avanzato. La situazione oggettiva non consente reali riforme sociali non inquadrate in un disegno generale non sostenute, nel Paese, da una maggioranza forte e decisa. Non riteniamo possibile una effettiva politica progressiva condotta e diretta dall'attuale maggioranza d.c.

Le possibilità di nuovi schieramenti, di un vasto blocco unitario per una nuova politica dipendono essenzialmente: dalle spinte oggettive che si determinano nel Paese, dal lavoro delle correnti più avanzate e, in primo luogo, dal nostro Partito e dagli schieramenti esistenti nei singoli partiti. Nella DC e nel PSI non vi sono affatto posizioni consolidate. La unità fittizia creata nella DC non si presenta sicura per un lungo tempo: mostra la sua fragilità su diverse questioni. Nel PSI la situazione è più che mai precaria. Vi è uno scontro più ravvicinato tra le forze che spingono alla socialdemocratizzazione e quelle che resistono a questa prospettiva, che oppongono un altro disegno allo sviluppo del partito.

Il prezzo che il PSI deve pagare per restare al governo diviene sempre più esoso: cedimenti continui in sede governativa, deterioramento dei rapporti del PSI con le masse. E' difficile pensare che la situazione attuale possa durare a lungo. Cioè che il PSI possa continuare a mantenere il fragile equilibrio attuale fra il suo carattere di partito operaio, socialista, e di partito di governo. Per il momento il processo di riunificazione tra il PSI e il PSDI non è ancora nemmeno un processo: è una tendenza di alcuni gruppi che incontra, però, fortissime resistenze e solleva gravi contraddizioni.

Persino il Congresso del PRI ha sentito con disagio la difesa ad oltranza del governo Moro e ha sottolineato l'esigenza di « un nuovo slancio e capacità realizzatrice », cullandosi ancora nella illusione di un « rilancio » governativo. Però una mozione di minoranza non ha esitato a denunciare apertamente che è stato subito da parte del governo il ricatto degli industriali e imprenditori con l'abbandono delle riforme di struttura, cedendo in quasi tutto ciò che non era bene accetto alla classe capitalistica e ai dirigenti degli organismi economici.

Non è affatto venuto meno lo spazio per una politica unitaria. Al contrario! Ma come può svilupparsi questa politica unitaria? Con quali contenuti? Quali forze e gruppi essa può e deve mirare a coinvolgere? Una concreta azione unitaria già la conduciamo largamente con il PSI e con il PSIUP, persino con piccoli gruppi socialdemocratici e repubblicani. La conduciamo all'interno delle organizzazioni sindacali, in qualche migliaio di giunte comunali e provinciali, in varie organizzazioni e comitati operai e popolari.

Lo stesso on. La Malfa ha dovuto riconoscere al Congresso repubblicano che il colloquio è necessario ed utile, purchè sia — egli ha detto — un colloquio « sui problemi, non sugli schieramenti ». Non si può certo rimproverare a noi di ignorare i problemi o di rifiutare il discorso sui problemi. Non si può ignorare che i problemi non sono qualcosa di isolato rispetto alla realtà politica. Per risolvere i problemi occorrono degli schieramenti politici che abbiano la volontà di risolverli e di risolverli in un certo modo.

Un discorso sui problemi, quindi, isolato da un discorso sugli schieramenti politici non diventa più concreto ma più vago. E' necessario dare ai rapporti tra le varie forze di sinistra un più ampio respiro: correggendo o lasciando cadere quanto è superato, non avendo paura di cercare idee e soluzioni nuove. Nenni parla di rigidità e di apriorismo negli schieramenti politici. La constatazione è sostanzialmente giusta. Ma, se si vuole essere coerentemente contro ogni rigidità e apriorismo, bisogna combattere ogni discriminazione anticomunista, ogni delimitazione della maggioranza, ogni pretesa di incomunicabilità tra le forze di sinistra.

Dobbiamo farci tutti iniziatori di una nuova comunicabilità tra tutte le forze operaie, popolari, democratiche, in primo luogo tra tutte le forze che si richiamano al socialismo. Non ci nascondiamo gli ostacoli, le difficoltà che si debbono superare per arrivare alla creazione di nuovi rapporti tra le sinistre, di nuovi schieramenti politici. La DC è oggi in larga parte un apparato di potere, un coacervo di interessi clientelari, poco sensibile alle suggestioni della stessa ideologia a cui si ispira, alla pressione sociale della base. Una collaborazione democratica con il movimento cattolico è possibile solo se muove dal mutamento di questa realtà. Noi riteniamo quindi possibile di mettere radicalmente in crisi il tipo di organizzazione della DC. Tale crisi è stata finora sempre riassorbita in grande parte per le pressioni della chiesa e per la copertura data alla DC dai socialisti e dalla sinistra laica.

Quando l'equivoco del centro-sinistra venisse meno la DC entrerebbe in una crisi salutare. Per questo riteniamo pregiudiziale il discorso sull'unità delle forze di sinistra e soprattutto delle forze socialiste. Non pensiamo con ciò alla costituzione di un gruppo minoritario di resistenza, nè ad un potenziale fronte laico di alternativa. Pensiamo ad uno schieramento di forze di sinistra che possa realmente esercitare una pressione positiva. Pensiamo ad uno schieramento che possa intessere un dialogo efficace con il movimento cattolico e con quello socialdemocratico. Una intesa tra le forze comuniste, socialiste, cattoliche intorno ad un generale programma di trasformazione della società implica grosse e complesse questioni di principio.

Una tale intesa è destinata a sconvolgere profondamente gli schieramenti politici e sociali. Siamo pronti ad impegnarci in un dialogo coraggioso senza strumentalismo, in cui siano impregiudicate ed aperte anche le più complesse questioni di principio, attraverso cui ciascuno possa ottenere sufficienti garanzie per la propria autonomia. Così noi concepiamo e proponiamo il discorso sulla nuova maggioranza. Una maggioranza, ben inteso, da costruire e non solo da registrare. Una maggioranza che può essere costruita solo attraverso dure lotte, qualitative trasformazioni degli schieramenti esistenti.

VII

Il punto di partenza lo dobbiamo cercare nella classe operaia. Il movimento rivendicativo è la base necessaria per una formale contestazione della linea conservatrice. Da una parte esso rifiuta e fa saltare le scelte di politica economica su cui poggia la linea monopolistica: impedisce al sistema di trovare un equilibrio a basso livello, mediante la compressione dei salari, dell'occupazione e dei consumi popolari. Il movimento rivendicativo ostacola il processo di concentrazione dei gruppi capitalistici. Nello stesso tempo questo movimento cementa l'unità almeno elementare della classe operaia, contesta la tendenza alla scissione del movimento operaio e alla sua integrazione nel sistema capitalistico.

La lotta nelle fabbriche, oggi, non è nè semplice nè facile. Subisce il ricatto padronale dell'occupazione e il peso di una situazione politica confusa e difficile; si scontra con le difficoltà inerenti ai contenuti stessi della lotta. Vi è un mutamento qualitativo nel rapporto tra lotte rivendicative e lotte politiche. Vi è continuità tra le due forme di lotta che trova al livello dello stato la sua massima espressione.

Infatti le rivendicazioni tendenti al controllo dei processi e delle scelte produttive al livello delle aziende, non possono realizzarsi completamente se non si sviluppano in un controllo a livello nazionale, cioè nell'adozione di una programmazione democratica. La posizione che la classe operaia occupa ora nella produzione e nella società assegna ad essa una funzione economica e sociale decisiva. Essa è oggettivamente aperta verso nuovi strati sociali, verso uno sviluppo complessivo della società nazionale. Essa deve essere perciò in grado di cogliere l'estrema articolazione di questa società e di proporre un modello di sintesi, una prospettiva di unità, capaci di assicurare la partecipazione di nuovi strati e di nuovi gruppi alla trasformazione socialista della società.

Questi strati e questi gruppi hanno bisogno della funzione unitaria della classe operaia, per avere un punto di raccolta e di riferimento, senza di cui non potrebbero mai esercitare una loro funzione positiva. Per questo si aprono alla classe operaia possibilità di convergenze e di alleanze con una ampia costellazione di forze politiche e sociali. Non si tratta di fare blocco di tutti i malcontenti, per potenziare una qualsiasi politica di opposizione, si tratta invece di inserire questo malcontento che sale da tante parti, in un movimento unitario che abbia uno sbocco positivo, costruttivo. Anche noi dobbiamo sottoporre ad un esame la nostra politica unitaria. Dobbiamo vedere come, nella nostra politica quotidiana, le lotte immediate, rivendicative, si fondono con l'azione ideale, di prospettiva. Non possiamo sfuggire all'impressione, che, anche da parte nostra, spesso, pur nella necessaria polemica quotidiana, si offuschi la visione delle possibili unità e convergenze.

Non dobbiamo dimenticare che queste devono essere costruite con un lavoro tenace e paziente. Le posizioni politiche non sono mai definite una volta per sempre. Esse mutano continuamente, sotto la spinta degli avvenimenti e lo stimolo della nostra azione. Alle volte si pensa ad inconciliabilità che forse non ci sono o non sono in modo tale da costituire un impedimento assoluto a convergenze ed azioni unitarie. La posizione del PSI sul Vietnam è indicativa a questo proposito. Se non ci fosse stato un forte movimento popolare a favore del Vietnam, forse non ci sarebbe stata la presa di posizione socialista. Un movimento non è necessariamente unitario sin dal suo inizio. Molto spesso lo può diventare nel suo sviluppo. Dobbiamo studiare l'esperienza delle grandi lotte per alcune riforme condotte nel recente passato: le lotte per l'ente regione, per la legislazione urbanistica, per la sicurezza sociale, per il superamento della mezzadria, per gli enti di sviluppo, ecc. Queste campagne conservano ancora oggi lo slancio e la freschezza di alcuni anni fa? Con la nostra azione siamo riusciti a costruire attorno ai problemi ricordati vasti movimenti di opinione pubblica e schieramenti di forze politiche.

Però, nell'insieme, queste lotte non hanno mai acquistato carattere stabile, di massa, non sono arrivate ad avere uno stabile schieramento politico-sociale. Perchè? Per un impegno troppo limitato e poco continuativo da parte nostra? Per difficoltà di ordine politico generale? Credo per l'una e per l'altra ragione. Ad ogni modo dobbiamo approfondire l'esame critico ed autocritico di queste questioni, l'impostazione e lo sviluppo da dare alle lotte per le riforme.

Da un lato occorre uno sforzo maggiore per collegare in modo più evidente, più convincente, gli obiettivi di riforma con i bisogni più immediati delle masse. Ad es.: la lotta per la riforma urbanistica deve essere strettamente collegata con la lotta che mira a soddisfare il bisogno di case a buon prezzo. La lotta per le Regioni e le autonomie locali va collegata con la necessità di una nuova politica agraria e di un assetto più civile delle città, adeguato alle dimensioni e alle esigenze attuali. La lotta per la riforma della scuola non può prescindere dalla necessità della valorizzazione culturale e professionale delle nuove generazioni.

D'altro lato si deve stabilire con più coraggio e coerenza il collegamento tra ciascuna riforma e il disegno generale di sviluppo dell'economia e della società. Dobbiamo avere coscienza che ciascuna di queste riforme comporterà contraddizioni, lacerazioni nell'equilibrio del sistema. Bisogna tener conto di tutto questo nel dibattito e nell'azione politica. Non si possono isolare le riforme dal contesto generale della lotta contro il sistema, trascurarne la portata oggettiva. Questo non facilita i consensi, al contrario: solleva sospetti, lascia incertezze.

L'azione unitaria non ignora differenze e contrasti, ma sollecita il dibattito e l'azione sui punti programmatici, per giungere così a superare ogni forma di discriminazione anticomunista, per porre fine al processo di frantumazione delle forze operaie e socialiste, e dare inizio ad un processo inverso, di unificazione.

VIII

Noi siamo per l'unità d'azione tra tutte le forze di ispirazione socialista e popolare che lottano per un rinnovamento democratico del paese. Siamo per l'unificazione in un solo partito di tutte le forze che veramente vogliono battersi per la trasformazione socialista della società. Oggi, nelle condizioni create dallo sviluppo economico e sociale dominato dai monopoli, si fa sempre più stretto il nesso tra la necessità di rinnovamento e di progresso e le necessità di trasformazione socialiste. Per cui un sincero orientamento democratico si intreccia e si confonde sempre più con l'aspirazione al socialismo.

Nuovi strati sociali, nuovi gruppi politici, tendono al socialismo o a qualche cosa che si avvicini al socialismo. Ne consegue che le complesse differenziazioni sociali e politiche portano ad orientamenti socialisti differenziati e variamente articolati. Questo processo di differenziazione è un segno del crescere e dell'estendersi dell'idea socialista, ma è anche un fattore di frantumazione del movimento, soprattutto in questo senso esso ha operato finora, anche per gli interventi dei nemici del movimento popolare e del socialismo. Dobbiamo opporci a questa frantumazione, dobbiamo promuovere un processo inverso. L'iniziativa per la riunificazione socialdemocratica non va in questa direzione. Non è infatti possibile l'unità operaia, l'unità socialista su una piattaforma che ha per obiettivo soltanto una correzione degli aspetti più negativi del regime capitalistico, come è appunto la piattaforma socialdemocratica, la quale prescinde da una totale trasformazione della società in senso socialista.

L'ipotesi, infatti, di una riunificazione socialdemocratica provoca già nuove fratture nel PSI. Noi siamo per l'unità d'azione tra tutte le forze progressive e per l'unificazione delle forze socialiste. Ciò perchè teniamo conto delle diverse possibilità che risultano dalla situazione e dal diverso grado di coscienza socialista a cui si trovano i vari strati e gruppi sociali. Però le due questioni, seppure strettamente collegate, non vanno confuse tra di loro. Con la prima si risponde all'esigenza di cercare — pur nella diversità degli orientamenti dei vari raggruppamenti — quanto li può portare a collaborare nell'azione rivendicativa e nell'azione politica immediata di rinnovamento.

Con la seconda si risponde all'esigenza di superare le differenze e i contrasti che ancora dividono gli aggruppamenti socialisti, per quanto si riferisce alla concezione e alla gestione della società socialista. Diciamo subito che noi non vediamo in queste differenziazioni solo le difficoltà che esse oppongono e all'unità d'azione e all'unificazione socialista. Noi vi vediamo anche la possibilità di una maggiore ricchezza di contributi positivi che i vari aggruppamenti possono dare alla lotta comune. L'azione unitaria che noi perseguiamo non rifiuta differenze e contrasti: anzi sollecita il confronto e il dibattito tra le varie posizioni. Solo in questo modo è possibile portare alla collaborazione e all'azione comune tutte le forze e tutti i movimenti di idee che tendono a soluzioni democratiche e a trasformazioni socialiste e a farli pesare nella vita nazionale in misura corrispondente alla loro effettiva consistenza.

Dobbiamo renderci conto che i problemi che stanno davanti a noi sono urgenti e gravi. O li affrontiamo noi, assieme alle altre forze socialiste e popolari, in modo da avviarne la soluzione in senso democratico, oppure in qualche modo, a modo loro, li risolvono le classi dominanti e le forze conservatrici. L'unità d'azione delle forze socialiste e democratiche e l'unificazione socialista devono essere perseguite prima di tutto sulla base di un programma politico e anche sui singoli obiettivi.

Non intendiamo contrapporre un programma comunista ad altri programmi. Ci proponiamo di far scaturire dalle contraddizioni dello sviluppo monopolistico e dall'azione di tutte le forze operaie e democratiche una linea di progresso democratico e di rinnovamento sociale. A nostro avviso una tale linea dovrà svilupparsi in direzione del socialismo. Questo progresso e questo rinnovamento potranno realizzarsi non con l'azione e la lotta del solo Partito comunista ma con un'azione e una lotta unitarie.

Punto di partenza dell'azione e del dibattito devono essere l'iniziativa e l'esperienza unitarie nelle loro forme più immediate, e in quelle più complesse. Nel corso di queste iniziative e di questi dibattiti si potranno sperimentare forme varie di collegamento. L'essenziale è che il dibattito e l'iniziativa unitari siano portati avanti, a tutti i livelli. Soprattutto alla base, tra gli operai, i lavoratori, i giovani, gli studenti, in modo da dare vita ad un vasto movimento che rompa schemi invecchiati, barriere di pregiudizi, di puntigli e di rancori, che spezzi l'anticomunismo, arma di divisione e di odio. Noi cerchiamo così di avanzare verso il socialismo, affrontando i problemi concreti del lavoro, della difesa e del rinnovamento del regime democratico, in modo da rendere la democrazia sempre più estesa, effettiva e profonda, in modo da fare occupare

(Segue a pagina 14)